

TABELLONE UNO

LE MISSIONI ALLEATE IN ITALIA

“Quando siamo sbarcati in Italia, non amavamo affatto gli italiani” scrive il tenente colonnello inglese Basil Davidson che trascorse quattro mesi in val Borbera; **“Ci consideravamo nemici e non liberatori. Fummo sorpresi quando la gente del mezzogiorno si affollava intorno ai nostri carri armati coprendoli di fiori, adornandoci di ghirlande e scoccandoci baci. Nell'estate 1944 cominciammo a sentire un'altra campana, e cioè che esistevano altri italiani che erano davvero dalla nostra parte, che combattevano e morivano per la stessa causa. Le truppe di prima linea li avevano già incontrati nelle aspre battaglie a sud di Napoli, nel terreno accidentato a nord-est di Benevento e negli Abruzzi. Io ne sentii parlare per la prima volta all'ospedale di Bari, nell'estate 1944.”**

Gli angloamericani, attraverso i servizi segreti, organizzano numerose missioni composte da civili italiani (ORI), soldati inglesi (SOE) o soldati americani (OOS), che vengono paracadutate oltre le linee nemiche. I soldati inglesi e americani che vengono paracadutati nei paesi occupati devono indossare la loto divisa, per essere trattati in caso di cattura come prigionieri di guerra secondo le norme internazionali.

Viene formato nel giugno 1944 un reggimento con quartier generale a Caserta, il quale ha il compito di aiutare le lotte locali di resistenza ai tedeschi in Francia, Italia, Balcani e Medio Oriente. Lo comanda il generale Donovan; le missioni vengono generalmente formate con personale scelto tra militari alleati oriundi dei paesi di missione.

Con l'avanzata delle truppe angloamericane in Italia la base operativa viene trasferita prima a Siena e poi a Firenze al seguito del nuovo comandante alleato in Italia. Il referente è il capitano Albert R. Materazzi, nato in Pennsylvania nel 1915 da genitori italiani, emigrati dalla Toscana nel 1910.